

$$\frac{A_{10}}{678}$$



Massimiliano Ghilardi  
Gianluca Pilara

# I BARBARI CHE PRESERO ROMA

IL SACCO DEL 410 E LE SUE CONSEGUENZE



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3744-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2010

# I Barbari che presero Roma

## Il Sacco del 410 e le sue conseguenze

Alcune parole di introduzione..... V

Dal Baltico a Roma. Storia dei Barbari che presero la Città  
Eterna (Gianluca Pilara)..... 1

1. Risvolti e impressioni di un mito antico.....	1
2. Chi erano i Goti?.....	11
<i>Le origini</i> .....	11
<i>I Goti e l'Impero romano</i> .....	18
3. Aspetti di politica e tradizione gota.....	44
<i>Le strutture politiche e sociali</i> .....	44
<i>Tradizioni scritte e tradizioni orali</i> .....	56
<i>La lingua gota</i> .....	69
<i>La religione dei Goti</i> .....	72
4. I Romani di fronte ai Goti.....	81
<i>I primi segni di debolezza</i> .....	81
<i>L'ultimo momento della Romanitas</i> .....	88
<i>I Goti nelle fonti classiche e cristiane fra IV e V secolo</i> .....	110
5. Il lungo cammino di Alarico verso Roma.....	128
<i>Chi era Alarico?</i> .....	128
<i>Le campagne oltre il Danubio</i> .....	134
<i>La lunga marcia verso Roma</i> .....	141
6. Il Sacco.....	169
7. Gli esiti di una grande impresa.....	213

<i>La nascita di un regno goto</i> .....	213
<i>La fine di un mito</i> .....	225
8. Alcuni spunti bibliografici.....	229

<i>In una urbe totus orbis interiit. Il sacco alariciano di Roma tra mito e realtà (Massimiliano Ghilardi)</i> .....	241
--	-----

1. Visitare Roma con gli occhi dei sovrani: la Roma di Costanzo II e la Roma di Teoderico.....	243
2. In attesa dei Visigoti. Interventi di restauro tra la metà del secolo IV e l'anno 410.....	258
3. Il sacco di Roma in due processioni. Riti pagani e cerimonie cristiane.....	272
4. <i>Adest Alaricus</i> . I barbari in città.....	282
5. <i>Ad nefandos cibos</i> . La morte in città.....	313
6. <i>Post ignem Geticum</i> . La città di Roma all'indomani del sacco.....	328
7. Sedici secoli dopo. Modernità del sacco di Roma e mito di Alarico.....	343

## Introduzione

L'ANNO 410 d.C. ha rappresentato un momento centrale e drammatico nella storia della cristianità occidentale e particolarmente per la storia della città di Roma. La caduta della Città Eterna sotto l'urto delle orde barbariche fu un evento tragico che colpì profondamente l'attenzione dei contemporanei modificandone irreversibilmente il pensiero e rinnovandone persino la concezione stessa di vita cristiana in un senso escatologico del tutto nuovo; su un piano più strettamente materiale essa ha comportato conseguenze significative – talora vere e proprie “amputazioni” – al tessuto urbano, agli edifici privati, ai monumenti pubblici, dando agli studiosi il senso di un cambiamento epocale e dell'inizio di un nuovo percorso storico, tutto da capire e da raccontare.

Cosa abbia significato l'assedio e la presa di Roma da parte dei Goti di Alarico è stato possibile comprenderlo fino in fondo solo leggendo le fonti coeve che, da più parti nel mondo antico, si levavano intrise di risentimento, di biasimo e di orrore a ricordare la grandezza della Città Eterna rispetto al momento drammatico che stava vivendo sotto la pressione delle armi germaniche. Autori come Orosio, Agostino, Girolamo, Olimpiodoro o Zosimo, solo per citarne alcuni

in ordine sparso dei molti menzionati nei due contributi che costituiscono l'unità del volume, all'unisono ricordavano la gravità di un simile evento che colpiva allora un simbolo ancora importante della cultura e della storia romana più antica, nonché – elemento certo non meno rilevante – un segno profondo della tradizione cristiana più viva ed attuale. La Città Eterna, che si stava lentamente trasformando nella Città dei martiri, cadeva sotto le armi degli invasori Goti.

Lontano da ogni velleità o ambizione di novità accademica, si è cercato in questo volume di concentrare il lavoro prima di tutto sulla storia e sul popolo che invase l'Italia giungendo fino a Roma per assediare e occupare, anche se solo per tre giorni, la città che fino ad allora aveva conosciuto vittorie senza limiti arrivando ad una tale espansione territoriale da subire il danno proprio dalla sua stessa grandezza. I Goti rappresentavano il senso più intimo della germanità, termine che solo in questi secoli trova significato e compimento. I germani costituirono l'inizio e la fine della decadenza di Roma e certamente furono una delle cause più dirompenti e più immediate della crisi della fine dell'età classica. Un senso tutto nuovo e di facile consultazione è stato anche dato a queste pagine della storia di Roma e dell'Impero – tra l'altro appassionanti nel loro svilupparsi e per tanti versi fondamentali alla nostra identità storica –, nel



desiderio di offrire uno spunto ideale di lettura che possa permettere di focalizzare gli aspetti storico-interpretativi delle vicende che portarono la nazione germanica ad avvicinarsi e poi a mescolarsi con il mondo romano in modo tale da creare una realtà completamente nuova e diversa, ove la linfa germanica offriva alla civiltà occidentale un soffio nuovo di vitalità, pur modificandone i caratteri originari.

Secondo, ma non secondario, aspetto trattato nel volume è l'analisi delle conseguenze materiali subite dalla città durante i tre giorni di devastazioni dell'agosto del 410. Entrati in città dalla Porta Salaria dell'antico tracciato murario aureliano, i soldati di Alarico invasero il centro cittadino ed i quartieri più ricchi razziando le dimore private dei nobili e degli aristocratici ed incendiando molti edifici pubblici della Roma di età imperiale. Numerose, secondo le fonti del tempo, dovettero essere le vittime della ferocia barbarica: anche di ciò, oltre che delle distruzioni materiali evocate dagli autori antichi, si è cercato conferma nei risultati delle indagini archeologiche. L'immagine che si è ricavata è quella di una città sofferente, che non si arrende però al suo destino e risorge prontamente sino a cancellare quasi dalla memoria l'invasione appena subita. Ne è testimone, ad esempio, un celebre passo di Orosio ricordato nel corso della narrazione. Un evento, tuttavia, che restò

fortemente impresso nelle memorie degli uomini del tempo, che ne hanno tramandato vividamente la tragicità sino ai nostri giorni. Tanto che, ancora oggi, si può parlare di “modernità” del sacco di Roma, sino al punto di paragonare il terribile attentato terroristico delle *Twin Towers* di New York dell’11 settembre del 2001 al sacco di Alarico. La storia, come ci ha insegnato Vico, è anche questa e spesso non finisce di stupirci per la sua ciclicità.

MASSIMILIANO GHILARDI    GIANLUCA PILARA

**DAL BALTICO A ROMA**  
**STORIA DEI BARBARI CHE PRESERO LA CITTÀ ETERNA**

**GIANLUCA PILARA**



*Ecco che Babilonia e Roma hanno avuto una simile nascita,  
una simile potenza, una simile grandezza,  
tempi simili, beni e mali simili;  
non però simili la decadenza e la fine.  
Babilonia perse il regno, Roma invece lo conserva.*

*Ecce similis Babyloniae ortus et Romae,  
similis potentia, similis magnitudo,  
similia tempora, similia bona, similia mala;  
tamen non similis exitus similisve defectus.  
Illa enim regnum amisit, haec retinet  
(Orosio, Historiae adversus paganos, II, 3, 6).*

## **1. Risvolti e impressioni di un mito antico**

Cosa abbia significato l'assedio e la presa di Roma da parte dei Goti di Alarico lo possiamo comprendere fino in fondo solo leggendo le fonti coeve che da più parti, nel mondo antico, si levavano intrise di risentimento, di biasimo e di orrore a ricordare la grandezza della Città Eterna rispetto al momento drammatico che stava vivendo sotto la pressione delle armi germaniche. Il nome di Alarico scorreva rapido sulle pagine degli autori antichi e tutte all'unisono deprecavano la gravità di un

comportamento selvaggio nei confronti di un simbolo ancora importante della cultura e della storia romana più antica, nonché – elemento certo non meno rilevante – segno profondo della tradizione cristiana più viva e attuale. La Città Eterna e la Città dei martiri cadeva sotto le armi dei Goti.

Ci siamo chiesti allora chi erano i Goti e soprattutto chi erano i Goti che invasero l'Italia giungendo fino a Roma per assediare e occupare, anche se solo per tre giorni, la città che per secoli aveva conosciuto vittorie senza limiti arrivando ad una tale espansione territoriale da subire danno proprio dalla sua stessa grandezza.

I Goti rappresentavano il senso più intimo della germanità, termine che solo in questi secoli trova significato e compimento. I Germani furono le popolazioni che, a dispetto della potenza della forza militare romana, ebbero l'ardire di occupare i territori romani andando a scontrarsi – e direi vittoriosamente – con una storia ed una tradizione dai caratteri illimitati. I Germani costituirono l'inizio e la fine della decadenza di Roma e certamente ne furono una delle cause più dirompenti e più immediate. Se – seguendo ancor oggi il pensiero di Edward Gibbon<sup>1</sup> – consideriamo la forza di

---

<sup>1</sup> E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 7 Voll., ed. by J.B. Bury, London 1909-1914.

*IN UNA URBE TOTUS ORBIS INTERIIT*

IL SACCO ALARICIANO DI ROMA TRA MITO E REALTÀ

MASSIMILIANO GHILARDI





*Vorrei studiare i saccheggi  
non tanto per spiegare com'è andata  
e cosa si può fare per ritirarsi in piedi,  
quanto per arrivare a leggerci dentro  
il modo di pensare dei barbari*

(A. Baricco, I barbari. Saggio sulla mutazione, Milano 2008<sup>3</sup>, p. 31)

## **1. Visitare Roma con gli occhi dei sovrani: la Roma di Costanzo II e la Roma di Teoderico**

Nell'aprile dell'anno 357 d.C. Costanzo II, figlio e successore di Costantino, *elatus honoribus magnis stipatusque agminibus formidandis tamquam acie ducebatur instructa*, muoveva alla volta di Roma – che non aveva mai visto prima di allora – per celebrare in quella città i propri *vicennalia*<sup>1</sup>. Annunciato dalle fastose e scintillanti insegne imperiali – realizzate a forma di draghi che, «gonfiati dal vento, sibilavano come serpenti adirati snodando le spire delle code» –, l'imperatore con lo sguardo fisso davanti a

---

<sup>1</sup> Con bibliografia precedente, si veda lo studio di R.O. Edbrooke Jr., *The Visit of Constantius II to Rome and its Effects on the Pagan Roman Senatorial Aristocracy*, in «American Journal of Philology» 97, 1976, pp. 40-61.

sé – quasi fosse una statua di una divinità – sedeva ieraticamente su un carro d'oro scortato da una duplice schiera di armati rivestiti di corazze lucenti ed elmi splendenti. In ordine sparso procedevano al suo fianco cavalieri catafratti – *quos clibanarios dicitant* – rivestiti di sottili lamine metalliche, *ut Praxitelis manu polita crederes simulacra, non viros*, che così strettamente aderivano alle curve del corpo da permettere loro ogni tipo di movimento delle articolazioni. L'*adventus* a Roma, che conosciamo dal racconto dettagliato dello storico antiocheno Ammiano Marcellino – «testimone sicuramente attendibile nei dettagli cerimoniali che qui ci interessano, benché in prospettiva abbastanza sospetto non solo nei confronti di Costanzo II ma anche di Roma e della sua aristocrazia»<sup>2</sup> –, è oggi per lo storico e per l'archeologo un documento preziosissimo per comprendere, ancora alla metà del IV secolo d.C., l'integrità e lo splendore della vecchia capitale dell'impero. Giunto nell'antico Foro repubblicano, dopo

---

<sup>2</sup> Cfr. A. Frascetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999, p. 253. Sull'affidabilità dei racconti ammiani, si ricordi anche il celebre giudizio che diede Edward Gibbon, il grande storico inglese dell'impero romano: «an accurate and faithful guide, who has composed the history of his own times without indulging the prejudices and passions which usually affect the mind of a contemporary» (*The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, ed. J.B. Bury, I-VII, London 1929, III, p. 128).

aver parlato alla *nobilitas* nella *Curia* ed aver tenuto una *adlocutio* al popolo dalla tribuna dei *Rostra*, Costanzo II ascese al Palatino tra le acclamazioni festose della folla. Nei giorni seguenti, dopo aver presieduto ai giochi equestri, volle visitare l'intera città, comprese le sue più recenti espansioni suburbane. Ciò che lo impressionò maggiormente fu il Foro di Traiano, costruzione unica al mondo che avrebbe potuto suscitare anche l'ammirazione degli dei e che mani umane non sarebbero mai più state in grado di uguagliare. Secondo il racconto ammiano, Costanzo II disse che di tutto il complesso forense sarebbe stato in grado di imitare solo il monumento equestre, anche se vi fu chi gli fece notare che un cavallo simile avrebbe meritato una scuderia come quella approntata da Traiano<sup>3</sup>. Prima di lasciare la

---

<sup>3</sup> Comunemente creduto, anche per via del passo di Ammiano, al centro geometrico della piazza forense, l'*Equus Traiani* nel corso degli scavi archeologici del Grande Giubileo dell'anno 2000 è stato invece localizzato – limitatamente alle strutture di fondazione del piedistallo – circa venti metri più a sud, sempre lungo l'asse maggiore del complesso. La statua equestre, come intuibile anche dal passo, doveva davvero essere di dimensioni impressionanti: sulla base del confronto tra le misure della base riconosciute nel corso delle indagini archeologiche e le proporzioni della statua bronzea di Marco Aurelio oggi ai Musei Capitolini è stato possibile ipotizzare che, compreso il basamento, l'*Equus Traiani* fosse alto tra i 10 e i 12 mt. Per la prima notizia del ritrovamento della base del monumento equestre, si veda S. Rizzo, *Il progetto Fori Imperiali*, in S. Baiani - M. Ghilardi (a cura di), *Crypta Balbi - Fori Imperiali*.

città, quasi a volerne accrescere ancora di più la maestosità e la magnificenza, ordinò che venisse eretto nel Circo Massimo un monumentale obelisco egizio – già di Thutmosis III a Tebe (XV sec. a.C.) e poi trasferito e rialzato da Domenico Fontana per ordine di Sisto V nel 1587 davanti alla basilica lateranense – che suo padre Costantino aveva già destinato a Costantinopoli (*decus cognominis urbis*)<sup>4</sup>:

E quasi volesse con la vista delle armi atterrire l'Eufrate o il Reno, egli solo preceduto da entrambi i lati dalle insegne, avanzava su un carro d'oro, scintillante di varie pietre preziose, il cui splendore creava bagliori di luci diverse. Intorno a lui, dopo altri che lo precedevano,

---

*Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo*, Roma 2000, pp. 62-78, partic. pp. 73-74. Più in dettaglio si veda quanto ricostruito da R. Meneghini, *Il foro di Traiano. Ricostruzione architettonica e analisi strutturale*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts-Romische Abteilung», CVIII 2001, pp. 245-264, partic. pp. 251-254 e Id., *Gli scavi dei Fori Imperiali. Bilancio di un ventennio di indagini (1986-2008)*, in «Studi Romani» LVI, 1-4, 2008, pp. 64-108, p. 90.

<sup>4</sup> Su tale episodio, che costituisce un momento importante nella politica di Costanzo II nell'Occidente (tema su cui cfr. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951, pp. 123-136 e Id. *L'impero romano*, I-II, Roma-Bari 1988<sup>3</sup> [1962<sup>1</sup>], II, pp. 709-711), si veda lo studio di M. Vitiello, *La vicenda dell'obelisco lateranense tra versione ufficiale e tradizione senatoria. Magnenzio, Costanzo e il senato di Roma*, in «Mediterraneo Antico» 2, 1, 1999, pp. 359-408.